

OMELIA

L'arcano linguaggio di quelle lacrime

1. Sono grato all'Arcivescovo S. Pappalardo per l'invito rivoltomi a dare inizio a queste giornate di memoria nel 61° anniversario della lacrimazione della Vergine qui in Siracusa ed anche per le fraterne e cordiali parole di saluto, che ricambio per lui e per voi tutti. Mi è grato salutare con filiale affetto l'Arcivescovo emerito G. Costanzo, che già nel 2001 mi aveva rivolto l'invito per partecipare a un Convegno mariologico; invito che volentieri aveva accettato, ma cui dovetti mio malgrado rinunciare per il sopravvenuto impegno, affidatomi da Giovanni Paolo II, di segretario speciale alla X Assemblea del Sinodo dei Vescovi. Lo ringrazio ancora per quel gesto di tanti anni fa e sono felice di abbracciarlo oggi. Così come sono contento di celebrare insieme con voi la Santa Messa a lode della Beata Vergine, qui nel Santuario a lei dedicato.

Mi ha sempre «dato da pensare» - non già nel senso della preoccupazione, bensì dell'offerta e del *dono di un pensiero* – la domanda posta dal papa Pio XII riguardo al miracolo mariano di Siracusa: «Comprenderanno gli uomini l'arcano linguaggio di quelle lacrime». Ebbene, noi siamo qui proprio per questo: per *comprendere*. Non già nel significato comune di *capire*, ma in quello pieno di *accogliere spiritualmente in noi* quelle lacrime. E questo, attraverso il gesto ancora più grande, ancora più profondo, ancora più importante dell'*accogliere in noi Maria*.

Come il discepolo amato che sotto la Croce, rispondendo alla parola di Gesù, *l'accorse con sé* (cf Gv 19, 27). Nella sua enciclica *Redemptoris mater* (1987) Giovanni Paolo II spiegò questa espressione come un introdurre Maria «in tutto lo spazio della propria vita interiore», cioè nel proprio «io» umano e cristiano (n. 45). Ecco quello che anzitutto dobbiamo fare. Solo così ci metteremo nella condizione di comprendere l'arcano linguaggio delle lacrime.

2. Le lacrime, a dire il vero, sono sempre una realtà misteriosa. Scriveva R. Tagore in una sua poesia: «Quest'ora sembra attendere un evento, voi mi chiedete/ la causa delle mie lacrime. Non posso dirvelo:/ è il segreto non ancora rivelato» (in *Petali sulle ceneri*). Le lacrime di un uomo sono un *segreto non ancora rivelato*. Eppure le lacrime hanno una loro *eloquenza misteriosa*. Hanno, difatti, la capacità di simbolizzare, ossia tenere insieme, di riunire e pure di racchiudere l'anima e il corpo; sono in grado di esprimere il dolore umano e la consolazione divina. In qualche maniera di può dire che le lacrime sono l'immagine della Incarnazione.

L'idea è di Jean Loup Charvet, un intellettuale francese, storico dell'arte, cantante lirico e musicologo, morto per tumore al cervello nel 1998, a soli 37 anni. Egli aveva concepito una ricerca sul tema delle lacrime, condotta attraverso la pittura, la

musica e la letteratura dell'età barocca. Questa sua ricerca, rimasta incompiuta (ma ora pubblicata con CD audio nel 2000 da Desclée de Brouwer col titolo *L'éloquence des larmes*; tr. it. Medusa Edizioni, 2001) è come un viaggio ideale, che parte da Gerusalemme e dal Figlio dell'Uomo, Gesù: dal *Dominus flevit*, dove Gesù pianse sul destino imminente della Città santa. Ne fece recensione bella ed elogiativa G. Ravasi sul «Corriere della Sera» (del 20 maggio 2001, p. 33).

Sì, è proprio vero: le lacrime hanno una loro misteriosa eloquenza. Hanno perfino un valore teologico. In un verso salmico di straordinaria eloquenza, il cantore immagina Iddio che raccoglie come in uno scrigno tutte le lacrime umane: «I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime» (56, 9). È un'immagine di tenerezza incredibile. Potremmo sottolineare come all'idea quasi inquisitoria suggerita da un registro contabile dove tutto è annotato, subentra, improvviso il volto tenero di un Dio amorevole che non vuole che nulla sia perduto di ogni amarezza sofferta, ma la raccoglie per poterla risanare e compensare.

Più ampiamente, *vagare e lacrimare* sono un po' come la cifra di ogni uomo. Il «vangelo» del Salmo è questo: «Il vano vagare dell'umanità, il mare di lacrime, innocenti o colpevoli, di ogni esistenza umana per Dio non vanno persi, perché Cristo ha vagato con noi sulle nostre strade e ha pregato "con gemiti e lacrime"; perché ha mescolato le sue lacrime alle nostre, come un essere che diluisce il suo aroma in una massa d'acqua. Egli ha consacrato il nostro vagare e le nostre lacrime dando loro un valore nuovo, permanente» (L. ALONSO SCHÖKEL, *I Salmi*, vol. 1, Borla, Roma 2007, 874). Sublime, poi, Agostino quando scrive: «se non potessimo piangere contro le tue orecchie, non rimarrebbe nulla della nostra speranza» (*Confessioni* IV, 5, 10)!

Un filosofo francese, J. Derrida, osserva che l'occhio sarebbe di per sé destinato non anzitutto a vedere, ma a piangere. Nel momento stesso in cui velano la vista, le lacrime svelerebbero il proprio dell'occhio. «Ciò che fanno uscir fuori dall'oblio in cui lo sguardo le tiene in riserva sarebbe niente meno che la verità degli occhi di cui le lacrime rivelerebbero così la destinazione suprema: avere in vista l'implorazione piuttosto che la visione, indirizzare la preghiera, l'amore, la gioia, la tristezza piuttosto che lo sguardo» (*Memorie di cieco*, Abscondita, Milano 2003, pp. 152-154).³ Vedete, carissimi, come l'arte e la stessa filosofia ci aiutano a comprendere *l'arcano linguaggio delle lacrime*? Uno dei massimi poeti di lingua tedesca, R. M. Rilke, ha una poesia sul tema delle lacrime, che inizia così: «Thränen, die innigsten, strige ...». «Le lacrime, le più profonde, *salgono!*/ Oh, allorché una vita è ascisa fino in cima/ e dalle nuvole del proprio affanno/ ricade: noi chiamiamo morte questa pioggia» (*Odette R ...*, da «Poesie sparse», n. 78). Le nostre ultime parole, vuole dirci il poeta. Egli allude alla «lacrime» di chi muore!

Per cercare di comprendere *l'arcano linguaggio delle lacrime* di Maria, approfondiamo, dunque, l'affermazione di questo poeta: «Le lacrime, le più

profonde, *salgono!*». Quelle di Maria, da dove salgono? Ecco la domanda. Perché Maria piange? Perché – come qui a Siracusa – piange *lacrime umane*? Le risposte potrebbero essere diverse. Ricordo che riguardo alle apparizioni della Vergine in pianto a La Salette nel settembre 1946 F. Mauriac scrisse che le lacrime della Madonna ci fanno cadere in ginocchio di fronte allo stesso mistero, che è rappresentato dalla lacrime del Signore.

Permettete, allora, che io ve ne offra solo una spiegazione, prendendone spunto da ciò che Paolo VI, che papa Francesco proclamerà beato il prossimo 19 ottobre, ha scritto nella sua mirabile Esortazione apostolica sul culto della Madonna (2 febbraio 1974): «nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto da Cristo dipende» (*Marialis cultus* n. 25). Alla luce di questo principio vorrei rispondere così: Maria piange per le stesse ragioni, per le quali ha pianto Gesù.

Leggendo il Vangelo conosciamo che Gesù ha pianto per queste tre ragioni: anzitutto *per amore* e lo vediamo così davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro (cf *Gv* 11,35). Una seconda volta Gesù pianse di fronte alla chiusura nel cuore dell'uomo (cf *Lc* 19,41s). È il *Dominus flevit*, dove Gesù piange non per quello che Gerusalemme fa; piange, piuttosto, *per quello che non fa*. Gesù non piange tanto per le azioni, quanto per le omissioni: Gerusalemme non riconosce la visita del Signore e Gesù piange per tanta durezza di cuore. Anche noi, nel *Confiteor* domandiamo perdono per i peccati compiuti «in pensieri, parole e omissioni» e ci pare che queste ultime siano le meno gravi... Gesù piange anche per le omissioni, per *quello che non facciamo!*

Una terza volta Gesù piange nell'orto degli ulivi. Qui il pianto di Gesù è davvero diretto. La Lettera agli Ebrei (cf 5,7) dice che non soltanto Egli piangeva, ma pure gridava: «con forti grida e lacrime». Nel Getsemani Gesù piange per supplicare, per intercedere. Ecco, allora, che le lacrime di Gesù sono lacrime di amicizia, di sofferenza, d'intercessione.

4. Chissà quante volte anche noi piangiamo per queste stesse cose. A volte piangiamo per amore, poiché l'amore non è soltanto motivo di gaudio e di gioia, ma anche motivo di sofferenza. Sembrerà strano, ma la Bibbia non conosce il pianto di gioia. *Flevisse lego, risisse nunquam lego*, scrive riguardo a Gesù Ildeberto di Lavardin, un vescovo medievale francese: «leggo [nei vangeli] che Gesù ha pianto, mai che abbia riso» (*Sermo LXXIII. In festo omnium sanctorum primus: PL* 171, 701).

Quando nella Bibbia si racconta di lacrime è sempre per motivi dolorosi... perché l'amore è forte come la morte (cf *Cant* 8,6) e la morte fa soffrire. Sì, noi piangiamo per queste stesse cose: piangiamo per amicizia, piangiamo per amore. E, come nel miracolo di Siracusa, le nostre lacrime più eloquenti sono quelle mute, senza parola.

Come Gesù su Gerusalemme, anche noi piangiamo quando troviamo delle porte chiuse, soprattutto quando ogni nostro richiamo, ogni nostro appello, ogni nostro invito è come una palla che urta contro di un muro di gomma e ci torna indietro. Ci ritroviamo, allora, con gli stessi problemi di prima, mentre avremmo voluto trovare una risposta amica, una soluzione. Ci ritroviamo, anzi, con i problemi, con le ansie, con le preoccupazioni aggravate.

Almeno quelle lacrime di Gesù su Gerusalemme possiamo capirle!

Anche Dio piange per questo.

Chiudo, allora, con una storia chassidica, che ha per protagonista il rabbi Baruch di Mesbiz e s'intitola *A nascondino*: «Il nipote di Rabbi Baruch, il ragazzo Jehiel, giocava un giorno a nascondino con un altro ragazzi. Egli si nascose ben bene e attese che il compagno lo cercasse. Dopo aver atteso a lungo uscì dal nascondiglio; ma l'altro non si vedeva. Jehiel si accorse allora che quello non lo aveva mai cercato. Questo lo fece piangere; piangendo corse nella stanza del nonno e si lamentò del cattivo compagno di gioco. Gli occhi di Rabbi Baruch si empirono allora di lacrime ed egli disse. «Così dice anche Dio: "lo mi nascondo, ma nessuno mi vuole cercare"» (M. BUBER, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1979, p. 140).

Alla Madonna di Siracusa, forse gli occhi di lacrime si riempiono per la stessa ragione. Vuole che noi siamo *cercatori di Dio*.

*Basilica Santuario della Madonna delle lacrime
Siracusa, 29 agosto 2014*

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano